

## COMMISSIONE NAZIONALE CAVITÀ ARTIFICIALI. QUALI COMPETENZE?

*di Carla Galeazzi e Paolo Guglia*

Circa due anni fa il Presidente della Società Speleologica Italiana ci chiese di chiarire quali fossero le competenze della Commissione Nazionale Cavità Artificiali. Non perché ignorasse quale tipo di attività essa svolgesse, quanto piuttosto per la preoccupazione che ci stessimo disperdendo in archeologia 'fai-da-te', manovalanza gratuita per cattedratici, piani comunali di fognature, con il rischio di progettualità ambiziosissime ma sostanzialmente irrealizzabili. Ci invitava ad inserire la Commissione in programmi sensati ed armonici rispetto agli scopi statuari della SSI, sottolineando la necessità di portare a compimento il progetto Opera Ipogea.

I vari quesiti, tornati alla memoria, costituiscono il pretesto per questo editoriale.

Agli albori di questa attività, nei primi anni '80, lo speleologo urbano (inteso non solo come persona educata ma come indagatore delle realtà sotterranee cittadine) ha incontrato non pochi ostacoli, a partire dallo stesso ambiente speleologico, che lo considerava un esploratore di serie 'b' ritenendo, spesso a torto, che l'attività in cavità artificiali - non presentando le stesse difficoltà tecniche della speleologia in grotta - fosse destinata non ai veri ardimentosi, quanto piuttosto a coloro che, per età o per difficoltà personali oggettive, si accontentavano di sotterraneologia facile.

Esisteva inoltre il rischio costante di uscire dal proprio ambito di competenza per andare ad inoltrarsi in quello, molto più complesso e specialistico, del mondo archeologico.

In tutti questi anni gli speleologi urbani hanno risposto alle critiche provenienti dai due ambienti, con preparazione e professionalità, guadagnando con fatica la stima che, in altri paesi europei, è stata più immediata e meno sofferta, proprio perché non ostacolata dallo scetticismo tipico di casa nostra.

Nel 1981 viene costituita, in seno alla Società Speleologica Italiana, la Commissione Nazionale delle Cavità Artificiali, commissione permanente formata da rappresentanti regionali e membri ausiliari che svolgono attività scientifiche nel settore, con il compito di organizzare e conservare il Catasto delle c.a., promuovere ed organizzare le attività esplorative e scientifiche in Italia e all'estero, gestire il Centro di documentazione delle c.a., svolgere attività di consulenza presso gli Enti Locali interessati alla conoscenza sulla dislocazione e tipologia delle c.a.

I risultati, oggi, sono decisamente apprezzabili, ma la strada percorsa è stata lunga e difficile.

Nell'ambito della didattica speleologica le peculiarità e le precauzioni esplorative inerenti la disciplina in cavità artificiali vengono insegnate già a partire dai corsi di introduzione alla speleologia e la Commissione, grazie all'apporto fondamentale dell'Ing. Giulio Cappa, ha dato il proprio contributo alla realizzazione del materiale didattico che verrà utilizzato nei corsi della Società Speleologica Italiana; il lavoro di coordinamento della nostra commissione, in ambito nazionale ed estero, sta facendo passi da gigante; il Centro Nazionale di Documentazione, con sede a Narni, raccoglie materiale informativo degno di nota; al catasto nazionale confluiscono i dati sintetici dei catasti regionali e siamo finalmente giunti alla rielaborazione definitiva della scheda catastale, rinnovandola ed ottimizzandola alla luce delle nuove tipologie di cavità riscontrate negli ultimi anni. La nascita di questa rivista, ci auguriamo, consentirà di divulgare in tempi non più 'geologici' e non relegandoli esclusivamente a bollettini sezionali, i risultati delle campagne esplorative condotte in Italia ed all'estero, permettendo anche uno scambio informativo con i colleghi europei (e non solo) del quale ormai si avvertiva la necessità. Consentirà inoltre di creare una omogeneità sia nel linguaggio che nei metodi, e di presentare il lavoro della Commissione su argomenti specifici.

Con l'evolversi dell'attività i nostri orizzonti si sono ampliati, e sono in crescita anche le campagne esplorative condotte all'estero, spesso in collaborazione con i locali Istituti Universitari, che ci stanno portando a conoscere e studiare aree geografiche vicine e lontanissime, con risultati estremamente interessanti, facendoci senti-

(segue a pagina 64)

re molto più 'villaggio globale' nella speleologia che non nella vita di tutti i giorni. Assolutamente degne di nota le varie campagne esplorative nell'area del bacino del Mediterraneo.

Notiamo in forte crescita anche l'attenzione e la richiesta di collaborazione da parte di Enti preposti alla tutela del patrimonio urbano, assessorati all'urbanistica, uffici per il sottosuolo e società di erogazione servizi, non più disposti a chiudere voragini senza conoscere e documentare quanto si presenta nella sua immensa varietà nel sottosuolo.

Tuttavia questo tipo di sensibilità non è stata ancora - come sarebbe auspicabile in un prossimo futuro - completamente recepita e ne sono testimonianza i vari articoli pervenuti in Redazione, alcuni dei quali pubblicati su questo numero, che lamentano una scarsa attenzione da parte delle Amministrazioni.

Ci rivolgiamo ad esse per sottolineare che quando ci si trova a dover affrontare il problema di 'cosa c'è sotto' in emergenza per crolli, sprofondamenti ed altro, a danno di edifici e persone, sotto i riflettori dei mass-media, senza dubbio intervenire risulta molto più complesso del prevenire. E sarebbe doveroso non permettere che la storia dei nostri progenitori venga colmata da qualche betoniera strappandola anche alla nostra memoria.

Auspichiamo da anni che la mappatura dei sotterranei dei nostri centri urbani divenga una realtà e che vengano stilati appositi protocolli di intesa fra gli Enti preposti e la nostra Società. Forse siamo sulla buona strada, e ne è sintomo la nostra partecipazione a convegni di settore organizzati da Enti Locali, Comuni ed associazioni non speleologiche.

Restano, allora, solo alcuni scogli da superare ancora, quali ad esempio la diffidenza del mondo archeologico e la trascuratezza nella quale versano alcuni ipogei non presi in considerazione dalla 'scienza ufficiale'.

Per ciò che concerne i nostri rapporti con l'ambiente archeologico, molto spesso ci è capitato di sentirci chiedere: "Chi sono gli speleologi?", "Cosa fanno?", "In cosa potrebbero aiutarci?".

A questo possiamo, per quanto difficile da esprimere in poche righe, provare a rispondere sin d'ora.

Gli speleologi conoscono le tecniche di progressione necessarie a raggiungere ambienti ipogei, li esplorano, li topografano, li documentano con foto, diapositive e talvolta filmati. Se necessario, effettuano misurazioni di gas tossici e campionature di acque da sottoporre ad analisi, verificano la stabilità dell'ipogeo, compiono accurate indagini geologiche, biologiche, studi storici e ricerche bibliografiche.

Il mondo buio e silenzioso delle cavità artificiali si apre ad un vasto pubblico solo in presenza di un basso grado di difficoltà esplorativa, in tutti gli altri casi sono gli speleologi che, con la loro preparazione, possono utilizzare tecniche di progressione e materiali specifici per compiere osservazioni e rilevamenti in piena sicurezza.

Perché, allora, non affidare ad essi il compito di portare all'esterno i dati caratteristici degli ambienti sotterranei di più difficile percorribilità?

Gli speleologi non si tireranno indietro. Anzi, per il futuro, sono alla ricerca di un preciso ruolo che valorizzi la loro formazione e preparazione, certi che l'abisso che li divideva sino a qualche decennio fa dal mondo archeologico sia ormai solo un leggero divario colmabile in un domani non troppo lontano.

Per ciò che attiene, infine, gli ipogei lasciati in balia dei danni causati dagli agenti atmosferici, da visitatori senza scrupoli, da ruspe selvagge, vorrei far notare che ormai, in quasi tutti i centri urbani, osserviamo un interesse sempre crescente dei cittadini alla realtà ipogea, mentre sono ancora troppo pochi i sotterranei aperti al pubblico, insufficienti ad accontentare il vasto popolo dei curiosi. Se per gli ipogei monumentali il rischio di degrado dovuto a presenze massicce di visitatori è reale e tangibile, è altrettanto vero che il nostro Paese è ricco di luoghi ampiamente studiati da speleologi, che potrebbero essere riqualificati ed aperti al pubblico con il duplice scopo di restituire loro dignità e preservarli da ulteriori distruzioni. Penso ad esempio alle grandi opere di bonifica dei Castelli Romani, ai cunicoli di captazione di epoca romana sparsi un po' dovunque nel nostro territorio, alle gallerie cannoniere della prima guerra mondiale, etc. Anche questo rappresenta un patrimonio ugualmente degno di essere salvaguardato e presentato al grande pubblico. Al solo patto che la fruizione da parte del cittadino non costituisca il pretesto per pesanti opere di ristrutturazione ed adattamento turistico, che andrebbero a snaturare completamente il patrimonio ipogeo.

Anche in questo la Commissione può fornire un valido contributo ed una specifica consulenza agli Enti Locali. Perché non prenderli in considerazione?